

## Documento politico Servizio Civile Internazionale 2021-2023



Prima di questo documento politico è doverosa una premessa. Ogni volta che forniamo le nostre analisi, all'inizio o durante un biennio di attività associativa, ci troviamo a fare i conti con le complessità del mondo in cui viviamo. Gli ultimi due anni ci hanno visti partecipi ad eventi che abbiamo dovuto affrontare in prima persona che hanno ancora di più evidenziato la complessità in cui ci troviamo immersi. Non è facile quindi comprendere tutte le sfaccettature di questa complessità nelle nostre analisi, ma, come abbiamo sempre fatto, non ci tiriamo indietro.

Viviamo in un mondo colpito da un conflitto nel continente europeo come non si vedeva da oltre 25 anni e che vede coinvolte direttamente e indirettamente tutte le principali potenze mondiali. Allo stesso tempo, viviamo in un mondo colpito da una pandemia che ha disvelato tutte le contraddizioni di un sistema economico che porta con sé un sistema di relazioni sociali non più sostenibile, basato sul profitto-a-ogni-coste invece che sul benessere massimo per tutte le abitanti del pianeta.

### *EMERGERE DAI MARGINI - Le rivoluzioni invisibili*

In quanto attiviste, ci sentiamo come esploratore, o ancora meglio cartografe alla ricerca dei confini del nostro mondo. Il primo campo di volontariato a Esnes-en-Argonne, nel 1920, iniziava proprio così, attivandosi per riscrivere la storia di una frontiera. Ora come allora portiamo avanti questa volontà con la consapevolezza che i margini sono ovunque, e che non sono solo geografici ma anche sociali e culturali. Si trovano sulle rotte delle migrazioni, negli spazi residuali delle città, si trovano tra le discriminazioni e le minoranze oppresse, e perfino tra le definizioni delle parole come natura/cultura, femminile/maschile, occidente/resto del mondo. In ognuno di questi luoghi ci sono voci silenziose o, peggio, taciute da una narrazione dominante e oppressiva. Noi vogliamo riconoscerle come le matrici di un cambiamento, vogliamo fare parte di queste rivoluzioni invisibili e sostenerle con tutta la forza della nostra comunità.

### *INCLUSIONE E TURISTIFICAZIONE - etica del volontariato*

Negli ultimi decenni il volontariato internazionale e i campi di volontariato hanno avuto una rapida crescita ed è diventata pratica diffusa di molte associazioni. Questo fenomeno ha trasformato, e trasforma tuttora, questo settore portando nuove opportunità di cooperazione e di ingrandimento del dibattito politico. Dall'altro lato è tuttavia incrementata anche la turistificazione del volontariato, che spesso mette in secondo piano l'opera di cura per premiare l'esperienza del partecipante. Il nostro impegno è speso costantemente nella qualità dei campi che proponiamo, così come nello sviluppo della consapevolezza dei volontari che partono. Attraverso incontri e formazioni stimoliamo la creatività e le relazioni, evidenziamo le criticità e ci prepariamo alle sfide. Vogliamo che le nostre attività siano il più possibile accessibili. Un esempio di ciò è il programma Tutti Inclusi, che si rivolge a persone a rischio di marginalità sociale, tra cui rifugiate e richiedente asilo e si basa sul loro

coinvolgimento in campi di volontariato internazionali, formazioni e scambi giovanili. L'opera del Servizio Civile Internazionale si è sempre svolta intorno ai campi di volontariato, come strumento di conoscenza, cambiamento e diffusione dei valori del pacifismo, della nonviolenza e dell'antimilitarismo. Tutto ciò di cui parleremo in questo documento politico trova, infatti, applicazione pratica nei nostri campi di volontariato internazionali.

### Contro tutte le guerre

Questo documento politico non può prescindere dalla ripresa dei valori fondanti del Servizio Civile Internazionale. Siamo da sempre contro tutte le guerre, a maggior ragione in un momento come questo, quando la Russia di Putin ha invaso un Paese come l'Ucraina e, in contemporanea, le grandi potenze occidentali hanno ripreso la propria corsa agli armamenti. Essere contro tutte le guerre vuol dire schierarsi. La nostra posizione è sempre molto chiara: siamo dalla parte delle oppressæ, siamo con la popolazione ucraina sotto le bombe, costretta a rifugiarsi o a fuggire per salvarsi. Essere dalla parte delle oppressæ vuol dire anche schierarsi con quella fetta di popolazione russa che sta scendendo in piazza contro il regime dittatoriale di Vladimir Putin e contro la guerra in Ucraina, a rischio di essere arrestata.

Essere contro tutte le guerre vuol dire anche essere contro chi le scatena. Non possiamo restare indifferenti di fronte alla Russia di Putin, governo illiberale con mire espansionistiche ed imperialistiche, che invade un Paese libero come l'Ucraina. Non possiamo neanche restare indifferenti alla notizia del riarmo e della vendita di armi da parte dei Paesi della NATO.

Non vogliamo nemmeno concentrarci solo ed esclusivamente su questo conflitto armato, il più vicino a livello geografico. Non dimentichiamo però quanto sta avvenendo in Sri Lanka, in Kurdistan, in Palestina e in molte altre aree del mondo ancora attraversate da guerre che hanno sempre le stesse caratteristiche: armi, devastazione della popolazione civile e morte. Crediamo che la soluzione alla guerra sia la lotta nonviolenta. In questo restiamo nel solco tracciato da Pierre Ceresole oltre 100 anni fa che affermava

*“Questa idea di voler fare trionfare la giustizia tramite la violenza sembrerà un giorno così imbecille come ci sembra oggi l'uso della tortura per sapere la verità”.*

Purtroppo l'imbecillità della violenza (e anche della tortura) è sempre più diffusa.

Le parole e le pratiche per contrastare le follie delle guerre sono queste: nonviolenza, disobbedienza civile, antimilitarismo, non-collaborazione e diserzione. Queste pratiche le abbiamo viste applicate anche durante il conflitto in Ucraina: ad esempio, cittadine che hanno ruotato i cartelli stradali per confondere soldati russi, oppure diverse realtà, da una parte e dall'altra della barricata, che cercano di creare corridoi in sicurezza per far fuggire dal proprio Paese di origine tutti coloro che scelgono di non arruolarsi.

In qualsiasi situazione di conflitto dobbiamo essere in grado di discernere le nostre fonti di informazione e di non lasciarci guidare da “l'ha detto il giornale/la televisione”. A maggior ragione, in un conflitto combattuto anche con le armi della disinformazione, bisogna riuscire ad andare alle radici della notizia per riuscire a verificarne la veridicità. Da qui un nostro contributo nonviolento è di amplificare le voci di chi sta vivendo dentro il conflitto. Solo nel momento in cui le storie reali escono dai confini, e diventano patrimonio condiviso, si può iniziare a creare consapevolezza.

Solidarietà alla popolazione ucraina, solidarietà ai movimenti russi per la pace,

contro tutte le guerre!

### Salute per tutte

Partiamo da questo fatto: ci siamo trovati e ci troviamo immersi in una pandemia globale. Per iniziare a confrontarci su questo tema pensiamo di dover partire da due punti fondamentali: il virus è reale (e continua a diffondersi) e ha causato migliaia di morti in tutto il mondo, che sarebbero stati evitabili se il sistema economico fosse stato diverso e la risposta non fosse stata emergenziale, ma strutturale e programmata.

Siamo convintə che questo virus ci abbia posto davanti a un bivio: o torniamo alla normalità precedente fatta di sfruttamento delle risorse ambientali e umane, di dominio del capitale e degli interessi economici sugli interessi sociali e relazionali, oppure realizziamo che la normalità precedente è essa stessa un problema e mettiamo in campo tutte le azioni possibili per modificarla. Pensiamo che vada ribaltato il paradigma ambientale, sanitario e socio-economico esistente.

Non possiamo più permetterci di intrattenere un rapporto con l'ambiente che ci circonda del tipo dominante (noi) - dominata (il resto della natura), ma dobbiamo renderci conto del fatto che siamo parte di un ecosistema complesso in cui tutte le soggettività sono strettamente interrelate.

Non possiamo nemmeno più permetterci di avere tagli alla sanità come quelli avvenuti negli ultimi 30 anni in tutte le regioni italiane. Dobbiamo spingere affinché la sanità sia pubblica, gratuita e liberamente accessibile da chiunque sia in Italia. Altrimenti sarà impossibile prevenire future pandemie e contrastare l'insorgenza di patologie di massa.

Infine non possiamo più ritenere sostenibile il modello socio-economico capitalistico dominante, che ha invece ripreso piede con la stessa velocità di prima, una volta allentate tutte le restrizioni.

Questo per noi vuol dire salute per tutte, perché la salute è un concetto complesso che si compone di rapporto con la natura, di rapporto con altre e del rapporto con il sistema economico in cui siamo immersi.

Quali risposte sono possibili a questo scenario descritto in modo estremamente sintetico, ma, crediamo, non troppo distante dalla realtà?

Ne identifichiamo due: o facciamo scelte radicali che ci portino indietro alla natura del ben-vivere (per esempio, recupero di vecchi lavori contadini e manuali, rifiuto della vita in città, ecc...) staccando la spina e creando delle nostre "isole felici", o scegliamo di restare all'interno della complessità del mondo evidenziandone le contraddizioni e lavorando insieme, "in direzione ostinata e contraria" per fare in modo che cambi.

Crediamo che sia arrivato il momento di fare scelte importanti. Qualunque esse siano devono mirare a sovvertire lo status quo in cui viviamo.

### Cura collettiva

Adottiamo una prospettiva di cura collettiva. In un periodo spesso definito di "crisi della cura", mettere al centro le relazioni e il concetto di interdipendenza diventa oggi fondamentale. Vogliamo andare oltre a una concettualizzazione della cura come pratica individuale, soluzione che mercifica il concetto di benessere, e che propone soluzioni individuali a problemi strutturali, lasciandoli invariati. Per noi il concetto di cura collettiva ha a che fare tanto con le relazioni tra esseri viventi quanto con il territorio: praticare cura collettiva è un atto politico in continuo divenire.

Mettendo al centro il concetto di cura collettiva, intendiamo guardare alle alterità come a ciò che scuote i confini delle nostre identità processualmente, e agli esseri umani come ad agenti coinvolti nelle relazioni di cui partecipano. Convinti della necessità di andare oltre le categorie di nazioni o etnie, privilegiamo piuttosto l'analisi storica dei rapporti tra persone.

Applichiamo questo concetto, partendo dal microcosmo delle relazioni personali e arrivando al macrocosmo di quelle globali: pensiamo globalmente, agendo localmente. All'interno di una rete internazionale, siamo presenti anche sul territorio attraverso gruppi locali e regionali di attiviste, ad esempio il gruppo che dà vita al progetto de La Città dell'Utopia, un luogo di sperimentazione recuperato da un casolare abbandonato nel quartiere di San Paolo a Roma e trasformato in uno spazio gestito dalle volontarie. La Città Dell'Utopia ospita attività politiche, culturali e mutualistiche, un mercato di autoproduzioni locali ed è un riferimento internazionale nel movimento SCI. In un tessuto urbano che muta sotto gli effetti della turistificazione e della gentrificazione, della privatizzazione e della militarizzazione dello spazio pubblico, della mercificazione del patrimonio culturale e dell'inquinamento, La Città dell'Utopia respinge questa violenza silenziosa interpretando il diritto alla città non solo come rivendicazione di uno spazio relazionale, ma soprattutto come diritto a produrre tale spazio.

Negli anni migliaia di volontarie hanno viaggiato per il mondo assieme al Servizio Civile Internazionale unendosi a tante comunità di persone impegnate a creare un cambiamento. Nei rapporti al suo interno e con l'esterno, con attiviste, volontarie, gruppi locali, regionali ed altre associazioni, non promuoviamo attività per, ma con altre. Le loro azioni si sono legate a lavori di cura collettiva per sostenere le comunità e l'ambiente in cui vivono. La cura è uno dei modi di agire attraverso cui possiamo entrare in relazione con gli altri e con noi stessi, possiamo costruire una narrazione nuova.

Abbiamo piantato un seme nel 1920 con un primo campo di volontariato per mettere in pratica la nonviolenza e promuovere la pace dopo la fine del primo conflitto mondiale. Oggi, far germogliare questo seme significa non soltanto promuovere la facoltà delle persone (e quindi dei popoli) di autodeterminarsi, ma anche adottare una prospettiva intersezionale, antirazzista, antifascista e transfemminista.

### NARR/AZIONI - Fatti e parole

Il Servizio Civile Internazionale ha sempre avuto l'intenzione di agire nelle situazioni di ingiustizia e conflitto attraverso azioni concrete, sul campo. Il motto "Deeds not words" è stato il simbolo dell'azione SCI per cento anni, il suo significato è una critica all'omertà, alla procrastinazione e alla falsità che si celano dietro alcune parole. Tuttavia, altre parole sono per noi molto importanti. Del resto, siamo una grande comunità che funziona e crea grazie a un dialogo continuo e multidirezionale. In quest'ottica è ancora più importante il ruolo dei campi di volontariato che, attraverso l'azione, sono in grado di generare nuove narrazioni. Le volontarie che ogni anno partono per un campo di volontariato sono una forma contemporanea di esploratore che raggiungono i luoghi e le persone ai margini, non solo geografici, ma anche sociali. Loro danno voce a chi è oppresso dall'ingiustizia tangibile e quotidiana di un rapporto non equo, ma anche da una narrazione dominante che sovrasta e cancella la protesta e la rivendicazione. Danno voce a chi sperimenta nuove soluzioni di vita e di comunità resilienti, costruiscono la consapevolezza di una visione alternativa a quella contemporanea in cui si riconoscono i valori dell'inclusione, del bene comune e della cura. Per questi motivi, SCI Italia si pone come obiettivo lo sviluppo del tessuto sociale in cui

affonda le radici per arricchirlo di significati e di esperienze, favorendo quindi i processi di una crescita collettiva e partecipata.

### Transfemminismo

Siamo contro il sistema patriarcale per supportare l'autodeterminazione dei corpi e dei generi. Supportiamo attivamente le lotte delle donne e delle soggettività non normate, le lotte per i diritti LGBTQI+, contro tutte le forme ed espressioni della violenza di genere. Con questo termine facciamo riferimento alla definizione presente nella *Convenzione di Istanbul*, con la quale si riconosce che la lotta alla violenza di genere non può prescindere da un "cambiamento culturale", consapevoli del fatto che i femminismi, in quanto movimenti dal basso, sono vari e diversificati nel tempo e nello spazio. All'interno di questa complessità, come abbiamo sempre fatto, andiamo oltre le etichette per creare alleanze con chi prova a costruire un mondo diverso.

Posizionandoci contro la violenza di genere, ci poniamo l'obiettivo di contrastare, attivamente e nella quotidianità, una visione del mondo che divide in generi relazionali binari, maschile e femminile; un binarismo che giustifica una gerarchia e un dominio del primo sul secondo, legittimata attraverso una divisione binaria tra i corpi.

### Intersezionalità

Come associazione internazionalista, essere transfemminista significa per noi tenere conto simultaneamente delle linee di oppressione di genere, razza, classe e abiliste nella lotta per l'autodeterminazione delle persone.

Convinte nell'opposizione a tutte le linee di oppressione di genere e nella promozione dell'emancipazione delle donne e delle soggettività non normate, prendiamo tuttavia le distanze da "letture culturaliste ed essenzialiste" del patriarcato. Utilizziamo il concetto di femonazionalismo per opporci a quelle visioni che, contrapponendo l'idea di un occidente emancipato ad un "altro" arretrato, categorizzano uomini e donne non bianche come vittime e carnefici. Dichiararci intersezionali in questo periodo storico diventa ancora più urgente: ci preoccupa il proliferare di letture che, strumentalizzando le lotte contro la violenza di genere, promuovono letture xenofobe, suprematiste e nazionaliste e richiamano all'esperienza dei fascismi. La cristallizzazione delle persone musulmane in carnefici e vittime ricorda il tema degli uomini bianchi che rivendicano di salvare donne nere da uomini neri, argomentazione che è stata strumentale alle tecniche di dominazione coloniale.

Andare oltre la categorizzazione in nazioni, etnie e generi per noi significa guardare ai rapporti tra persone in termini processuali e storici, valorizzare l'incontro con le alterità, mettendo al centro le biografie delle persone, ma senza sfociare in un relativismo assoluto: scegliamo di andare contro, di volta in volta, alle strutture di potere violente, implicite ed esplicite, nei rapporti locali e globali.

### Crescere nell'antropocene: costruire una contro-narrazione

Nel 2000, Paul Crutzen conia una nuova parola, Antropocene, identificando l'età in cui viviamo come l'era della prima crisi climatica ed ecologica planetaria che si possa ritenere generata dall'essere umano. Così ha preso forma una narrazione scientifica del cambiamento storico che aspira a diventare il nuovo paradigma dominante negli studi e nelle politiche ambientali globali. Per noi è importante fare un'analisi critica di questo nuovo

paradigma, poiché dietro le promesse di una modernizzazione ecologica si celano i meccanismi di dominio e di sfruttamento che hanno causato la crisi ecologica. Eteropatriarcato, colonialismo, capitalismo e specismo raccontano la storia di un mondo sfruttato e soggiogato. Come Servizio Civile Internazionale vogliamo uscire dall'ottica dell'essere umano contro la natura e adottare una visione sistemica di questo rapporto. Con i nostri progetti e i campi di volontariato intendiamo sostenere un pensiero basato sui principi della nonviolenza e della Giustizia Ambientale e Climatica, dando forma a un'Utopia che possa guidarci sulla via alternativa.

### *L'ingiustizia ambientale: l'ecologia non è uguale per tutte*

I profondi mutamenti dei sistemi ecologici, l'inquinamento e il cambiamento climatico sono tematiche ormai conosciute e vissute quotidianamente da chiunque: forse è grazie proprio a questo che la necessità di arginare il flusso di rifiuti e l'impatto antropico è condivisa da sempre più persone in tutto il mondo. Il Servizio Civile Internazionale già da molti anni si impegna a promuovere uno stile di vita sostenibile degli spazi collettivi attraverso la pratica nei campi, nei progetti e nelle formazioni. Comunemente al nostro impegno, siamo anche consapevoli del privilegio di poter fare queste scelte. La posizione sociale, in termini di occupazione, reddito, istruzione, classe, genere, razza e aspetto fisico determina anche una posizione nel sistema delle relazioni ambientali. Le comunità già affette da discriminazione ed emarginazione sono anche quelle più esposte ai rischi ecologici e private della possibilità di prendersi cura dello spazio e della salute propria. L'ecologo e sociologo Murray Bookchin espresse un concetto significativo con le semplici parole "l'ecologia, o è sociale o non è". Così noi crediamo che il nostro attivismo sulle tematiche ambientali e quelle sociali sia un'unica forma di impegno collettivo nei riguardi di un grande ecosistema socio-ambientale di cui come esseri umani facciamo parte totalmente.

### *COMPOST - generare la Pace*

Con la diffusione di forme alternative di agricoltura e di una sensibilità maggiore nei confronti della produzione del cibo, alcune parole nuove sono entrate nel linguaggio comune. Una tra queste è compost, la miscela di materiale organico che attraverso un processo di fermentazione si trasforma in una risorsa in grado di migliorare le caratteristiche nutritive del terreno. Compost è una buona metafora per descrivere il concetto di sostenibilità: essa è una forma di altruismo inter-generazionale, è un approccio ad operare con l'ottica non solo di un futuro migliore, ma anche più aperto al cambiamento. Non si parla quindi solo di una sostenibilità ambientale, ma piuttosto di un'ecologia che abbraccia gli aspetti naturali e sociali. Anche il pensiero è coinvolto in questa logica e muta attraverso l'approccio con mondi e culture diverse: con pratiche e cura collettive, si sviluppa una capacità di riflessione critica in grado di individuare i paradossi delle proprie narrazioni.

Il documento politico che avete appena letto è, come sempre, il frutto di un lavoro collettivo che ha visto coinvolte diverse visioni e sensibilità socio-economiche e politiche. Mettere insieme pensieri diversi non è facile: speriamo che il risultato finale vi abbia trovato soddisfatte.

## LETTURE DI APPROFONDIMENTO:

Bookchin M., 2017, *L'ecologia della libertà*, Milano, Eleuthera.

Bookchin M., 2021, *Per una società ecologica*, Milano, Eleuthera.

Bourdieu, P., 1998, *Il dominio maschile*, Milano, Feltrinelli (ed. or., *La domination masculine*, Paris, Seuil, 1998).

Capitini, Aldo. *Le tecniche della nonviolenza*:(1967). Linea d'ombra, 1989.

Corossacz Ribeiro V., 2013, *L'intersezione di razzismo e sessismo. Strumenti teorici per un'analisi della violenza maschile contro le donne nel discorso pubblico sulle migrazioni*, «*Antropologia*», 13 (15), pp. 109-129.

Davis A. *Donne, razza e classe* (traduzione a cura di Marie Moïse e Alberto Prunetti, prefazione a cura di Cinzia Arruzza), Roma, Edizioni Alegre, 2018,(tr. di *Women, Race & Class*, Ed. Random House, 1981).

Dell'Anno M., 2019, *Se questo è amore. La violenza maschile contro le donne nel contesto di una relazione intima*. Città di Castello, LuoghInteriori.

Ecologie Politiche del Presente (a cura di), 2021, Trame. *Pratiche e saperi per un'ecologia politica situata* *Ecologie politiche del presente*, Napoli, Tamu Edizioni.

Farris R. Sara *Femonazionalismo. Il razzismo in nome delle donne* (Traduzione a cura di Marie Moïse, Marta Panighel) Roma, Alegre, 2019.

Freire P. *La pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA, 2002

Politkovskaja, A. *La Russia di Putin*, Milano, Adelphi, 2022

Spivak, Gayatri Chakravorty. *Critica della ragione postcoloniale. Verso una storia del presente in dissolvenza*. Vol. 21. Meltemi Editore srl, 2004.

The Care Collective (Chatzidakis, A., Hakim, J., Litter, J. & Rottenberg, C.), 2021, *Manifesto della cura. Per una politica dell'interdipendenza*, Edizioni Alegre, Roma, [Ed. originale 2020, *The Care Manifesto: The Politics of Interdependence*, Verso, London]."